

IL MISTERO DI MARIA NELLA MORALE CRISTIANA

Faustino Ossanna, o.f.m. conv.

1. Alcune premesse

1) Nella Rivelazione Dio parla all'uomo direttamente o attraverso i profeti o attraverso le opere. Spesso la sua voce giunge a noi mediante la coscienza di sé o la consapevolezza della voce interiore che suggerisce ciò che è bene e ciò che è male e indica i desideri di Dio su ciascuno di noi. In questa Parola Dio rivela se stesso e in particolare il suo mistero, la sua grandezza e presenza; si rivela nel suo amore di Padre, nella sua realtà di Verbo, nella sua azione di Amore, di Potenza onnipotente, di Amore senz'ombra, di Amore senza confini. In questa rivelazione Dio manifesta la sua volontà: dice che cosa vuole, qual è il suo progetto a cui invita a collaborare: progetto individuale, ecclesiale, universale. Ed ancora: tra parole di verità e di comando ci sono parole d'amore che esprimono proposte libere, desideri, prospettive di scelta ai figli ed amici.

Dio, quindi, parla alla mente, alla volontà, al cuore dell'uomo. E l'uomo ascoltando la sua voce si fa credente, si fa ubbidiente, si fa amico, rispondendo con la mente, con la volontà, con l'amore.

2) Dalla Rivelazione scritta e su di essa è nata la riflessione teologica, la teologia della mente e del cuore che divenne però sempre più teologia della mente e sempre meno del cuore man mano che ci si allontanava dalle origini della chiesa. Tra il 1500 e il 1600 la teologia romana venne divisa in alcuni grandi rami: dogmatica, morale, spirituale, legata quest'ultima alla preghiera e ai sacramenti. La distinzione venne quasi suggerita dal concilio di Trento che propose la fede cristiana nello schema del catechismo: fede, prassi, culto. Ma ci fu anche la divisio-

ne nella prima teologia, quella dei dogmi: e nacque la mariologia, lo studio dogmatico di Maria che venne man mano ampliandosi e orientandosi prospettando Maria nella Rivelazione, poi Maria nei dogmi, poi il culto mariano. È un avvio lontano dalla morale e il cammino ha portato a presentare Maria soprattutto nella sua grandezza, nel suo mistero, rilevando il suo influsso nella spiritualità. E l'etica o morale cristiana camminava per conto suo, senza un incontro con la fede, più attenta al giuridismo e al valore della legge.

3) Il Vaticano II riprese in mano la riforma degli studi (Decreto *Optatam totius*) e nella ricerca di un nuovo modo di presentare la rivelazione agli uomini del nostro tempo, in ascolto delle esigenze culturali del nostro ambiente, suggerì e indirizzò ad una revisione di tutto il progetto di evangelizzazione e di studio, accentuando la necessità di un ritorno alla Scrittura, ad una concretezza della riforma del modo di vivere il cristianesimo. Avviò il discorso teologico richiamando al legame vitale esistente tra fede prassi e culto, sia nelle fonti che nella natura stessa dell'uomo dotato di intelligenza e volontà, sia nell'esigenza di portare la speculazione teologica a quel livello ecclesiale e pratico che il concilio chiamò *pastorale*. Su questa strada camminarono gli studi teologici e mariologici seguiti dal magistero durante e dopo il concilio: penso al capitolo VIII di *Lumen gentium*, all'esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI, alla *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II.

4) Resta quindi una grande domanda: Maria, la donna della fede, del mistero, della teologia, che cosa dice alla prassi, all'etica cristiana che si sta rinnovando?

Od anche: quale influsso hanno nella prassi od etica cristiana i dogmi e il culto mariano?

E ancora: la morale cristiana trova nella mariologia, o più concretamente in Maria e nel suo mistero, qualche luce o ispirazione o legame?

Su questa via mi sono posto alla ricerca in questi anni di studio tra la scienza teologica di Maria e l'etica fonda-

mentale, sotto la guida di p. Bernard Häring, eccellente maestro ma anche, come sant'Alfonso, attento ed intelligente devoto di Maria¹. Per esprimere brevemente le mie conclusioni in modo chiaro, rispondo in tre punti al tema proposto:

- il senso etico dei dogmi mariani: *Lumen gentium* cap. VIII
- Maria modello etico attuale: *Redemptoris Mater*
- Maria nel culto e l'etica nuova: *Marialis cultus*.

2. Il senso etico dei dogmi mariani

1. Il mistero di Maria è ripresentato dalla chiesa del concilio con una chiara e sicura accentuazione della presenza della Vergine nella storia della Rivelazione. Colmata di grazia, chiamata a divenire madre del Signore, come tale appare nella storia della salvezza accanto a Cristo redentore: madre e collaboratrice nel realizzare il piano salvifico che Dio vuole attuare nella nuova ed eterna alleanza tra Dio e l'uomo.

Comunque la si legga, questa storia di salvezza ha un profondo fondamentale aspetto etico: è la storia del male e della redenzione, di una felicità volutamente perduta e da riacquistare in pienezza con l'aiuto della grazia e la libera risposta dell'uomo al progetto di Dio. In questo piano di Dio l'etica acquista due significati: l'etica è progetto di Dio, volontà di Dio espressa e proposta all'uomo dalla legge naturale ed ancor più dalla legge della *Torah* e ultimamente dal magistero di Cristo rivelatore della volontà del Padre ma insieme egli stesso interprete e legislatore, per cui l'etica è teonoma e cristonoma. In questa vocazione o volontà di Dio Maria è chiamata non solo ad entrare, ma a collaborare alla sua attuazione.

¹ Mi permetto di citare i miei lavori sull'argomento in questione: OSSANNA T., *Il ruolo profetico di Maria*, Borla 1981; OSSANNA T., *Il «Magnificat» progetto di vita. Analisi etico-strutturale di Lc 1, 46b-55*, Borla 1984; OSSANNA T., *Maria e la fraternità*, Borla 1991; OSSANNA T., *Maria sorella nostra nel magistero di Paolo VI*, Borla 1992.

L'altro aspetto dell'etica è la risposta dell'uomo vista oggettivamente nelle norme etiche e nella legge dello Spirito. È il progetto concreto di Dio per ognuno dei suoi figli, è il dovere dell'uomo che deve superare la parte negativa che porta in sé; è la liberazione dal male, dal peccato, ma è risposta positiva: fare il bene che Dio chiede ad ognuno realizzandolo in se stesso e nell'ambiente in cui vive. Il giovane del vangelo che chiede «che cosa deve fare» (cf. Mt 19, 16) per acquistare in eredità la vita eterna, pone una domanda che attende la risposta etica. Anche qui Maria ha il suo ruolo etico individuale, singolare, ha il suo sì libero e consapevole con cui risponde a ciò che Dio le chiede e le chiederà.

2. L'etica di Maria, come quella di ogni uomo, è insieme «chiamata» e «risposta», è progetto e sforzo di attuazione del progetto di Dio che ha sempre tre aspetti nella sua realizzazione finale: la gloria di Dio o la manifestazione della sua saggezza, del suo amore e della sua potenza; la salvezza dell'uomo nella pienezza della sua realizzazione umana che si completa nella felicità totale e perenne; e la realizzazione del regno di Dio che abbraccia tutta l'umanità chiamata a percorrere i sentieri della storia per divenire famiglia di Dio. In altre parole: la proposta e l'attuazione dell'etica mariana è ancora una volta teocentrica e antropocentrica insieme. L'alleanza perfetta si attua attraverso le risposte quotidiane, il fare la volontà di Dio è realizzare se stessi realizzando allo stesso tempo l'alleanza perfetta ed eterna.

I dogmi mariani, cioè le verità affermate dalla fede e scoperte nel capolavoro di grazia che è Maria, sono anche verità etiche, non solo speculative. Vediamole brevemente.

La prima e fondamentale: la chiamata alla *maternità divina* e la risposta attenta e generosa di Maria. La «Theotokos» non è solo un immenso privilegio, un dono gratuito, una delle grandi cose per cui Maria ringrazia e che la chiesa ammira. Essere madre del Verbo incarnato è un impegno etico formidabile che orienta tutta la vita di Maria verso Dio: mente, cuore, volontà, opere; tutto le si

chiede, e giustamente. Maria si sente ed è «serva», «schiava» del Signore. Ancora più accentuato è il senso etico della divina maternità quando questa madre sa che il figlio che nasce da lei è chiamato a riparare il male del mondo e a portare la salvezza universale. Ella non solo lo genera, ma genera il Salvatore, Gesù che salva il popolo dai suoi peccati.

La seconda verità etica è la *verginità*. Lo Spirito opera in lei l'incarnazione ed ella, fedelissima allo Spirito, lo ascolta e lo segue. Verginità come dono totale di sé, che va oltre l'integrità fisica ed è pienezza d'amore, fedeltà, gioia. Tutte realtà che Maria visse accanto a Cristo.

E così l'*Immacolata*. Certamente dono e privilegio, certamente pienezza di grazia che rende Maria capace di accogliere in sé il Verbo di Dio; ma anche sempre frutto della redenzione, sempre risposta al male che contamina l'umanità, sempre vittoria sul demonio che in Maria trova la donna vittoriosa. Quel «senza peccato» significa pienezza di grazia, e nella generazione dei figli di Maria diviene impegno di scelta di vita.

E l'*Assunta* che Pio XII contempla estatico, è per la chiesa rivelazione e sicurezza della ricompensa finale del bene, è motivo di speranza e fonte di forza per chi vive nel cammino verso la pienezza del trionfo dell'etica nella gloria eterna.

E allo stesso modo tutte le altre verità che la fede ci presenta in Maria sono luci della mente che dispongono e impegnano la volontà – l'etica, appunto – a tradurle nella vita, perché per essere vera ogni fede deve diventare pienezza di vita e la risposta di fede è sempre data dalle opere.

3. Maria modello etico attuale

Più che da formule giuridiche la morale cristiana è proclamata da Gesù in varie espressioni: la prima è manifestata nelle beatitudini con cui ci rivela ciò che egli prepara per chi fa il bene; ci sono poi le formule contenu-

te nelle parabole; c'è il richiamo all'amore vero dell'*io vi dico*; c'è la forte affermazione del precetto dell'amore e la stupenda rivelazione dell'etica espressa nel giudizio finale al capitolo 25 di Matteo. Ma l'etica di Gesù è una proposta di modelli. Gli uomini fatti ad immagine e somiglianza di Dio sono chiamati a diventarne figli, e come tali devono trovare nel Padre anche il modello: «Siate perfetti come il Padre vostro che sta nei cieli» (Mt 5, 48): come lui misericordiosi, come lui capaci di perdonare.

L'altro modello ancora più concreto è lo stesso Gesù. Immagine del Dio invisibile, egli che del Padre esprime la volontà, compie le opere ed è con il Padre una cosa sola, ora dice ai discepoli: «Imparate da me, fate come ho fatto io, amatevi come io vi ho amato» (cf. Mt 11, 29; Gv 13, 34; 15, 12). La chiesa non dimenticherà che l'etica è imitazione di Cristo: da Paolo che ricorda ai primi cristiani: «Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1 Cor 4, 16), nel corso dei secoli fu sempre una gara nel seguire gli esempi del Maestro, da Ignazio di Antiochia ai martiri, da Francesco d'Assisi ai discepoli del nostro tempo.

Il valore del modello in etica è di una forza formidabile e insostituibile. Maria, anche se non è presentata come modello, lo diviene immediatamente per il fascino delle virtù esercitate ed evidenti nel vangelo, ma lo diviene con ancora più forza perché il suo esempio la pone in prima fila nella chiesa di cui è membro eminente e tipo esemplare; la gravidanza di questo modello cresce quando la si riconosce come madre di Cristo e di ogni cristiano. Nel nostro tempo, particolarmente dopo la voce del concilio (LG 53.56) e i documenti magisteriali, la figura di Maria si presenta come modello di fede, di amore, di coraggio, di forza, di saggezza, di costanza, di ubbidienza, di povertà, di purezza, di casto amore di sposa. Si veda su questo la *Marialis cultus* al n. 57 e tutta la riflessione mariana della *Redemptoris Mater*.

Maria modello non distrae dal modello Cristo, ma ci aiuta a ricopiarlo con maggior sicurezza; Maria modello non è una figura superata ma attualissima; Maria modello etico può essere posta accanto ad ogni uomo chiamato

ad essere come lei una risposta concreta e totale al disegno di Dio nella storia. Il modello Maria, eccellentissimo in sé (LG 53), posto accanto ad ogni discepolo del Signore, indica nello Spirito Santo il segreto e la forza per una risposta piena e gioiosa, ricorda che ogni risposta è data a Cristo, richiama alla responsabilità che ogni azione positiva o negativa porta nel sociale in cui è inserita, mostra come la fedeltà al bene abbia un riflesso nell'eternità.

Posta tra l'Antico e il Nuovo Testamento, Maria vive la morale ideale del «giusto» dell'Antica Alleanza, ma illuminata e perfezionata dall'ideale del «santo» dell'Alleanza Nuova di cui resta sempre il primo e più perfetto modello.

4. Maria nel culto e l'etica nuova

1. Come conseguenza della fede nei misteri di Maria, è sorto nel cristianesimo il culto a Maria. E le forme di culto si sono moltiplicate con una varietà di aspetti che hanno attirato da parte dell'autorità non rari richiami, oltre alle critiche dei fratelli separati. Molti di questi richiami nascono dal fatto che tale culto si sostituiva spesso al vero culto a Dio e a Cristo, oppure perché non corrispondeva ad una fede chiara e sicura nella figura di Maria; e quindi restava senza un fondamento, diventava superficiale ed ambiguo.

Ma una seconda serie di interventi critici al culto mariano è motivata dal suo distacco dalla prassi: un dire parole senza volontà, un affidare a Maria il compito di risolvere i problemi nascondendo la propria responsabilità. In questo caso si parla di culto «sterile», e la sterilità è data dal vuoto che lo sottende: manca un aggancio etico al sentimentalismo superficiale.

2. Il culto di Maria, o a Maria, va certamente riscoperto e collegato alla sua vocazione materna verso Cristo di cui diviene collaboratrice nell'opera della redenzione, ma anche verso gli uomini per i quali è madre della vita,

cooperatrice della santificazione, attenta alla fede, alla speranza, alla carità dei suoi figli. Occorre riprendere la fiducia nella funzione di Maria nella vita d'ogni cristiano ancor più che nella sua vera intercessione e protezione. Anche le grazie che ottiene e che dona devono entrare nel piano salvifico e di santificazione dei suoi figli.

3. Il vero culto a Maria è lasciare che ella cooperi con Dio e con noi alla santificazione; è lasciarle mano libera e orientare la nostra cooperazione con lei perché ella sia madre di tutti nella chiesa e con la chiesa, nella generazione e rigenerazione di tutti. Il culto e i modi con cui si esprime, devono diventare un punto d'arrivo, un'espressione di fede e di amore, ma devono diventare anche un punto di partenza per un amore concreto che non tema il rimprovero di Gesù: «Non chi dice *Signore, Signore*, ma chi fa la volontà del Padre, entrerà nel regno dei cieli» (Mt 7, 21). Nel culto, incontro con Maria, si rivede il modello della propria vita, si attinge la forza per una imitazione concreta: è un momento importante sia per l'orientamento conoscitivo che per la forza dell'azione.

4. Per questo inserimento del culto mariano nell'etica cristiana, ci dà una mano esemplare Paolo VI nella *Marialis cultus*. Egli nota come Maria sia costantemente presente nella liturgia, in tutte le liturgie. L'immagine di Maria nel cenacolo in preghiera (cf. *At* 1,14) si rinnova negli incontri eucaristici. La chiesa ricorda e rivive il mistero di Cristo dall'Avvento a Pentecoste, e con lui c'è lei, la madre, la collaboratrice silenziosa e fedele. Nella chiesa Maria continua ad essere portatrice di Cristo, madre dei cristiani; ma per realizzare in ognuno salvezza e santità, oggi.

La novità della *Marialis cultus* è che Maria nella chiesa orante diviene non solo modello di vita ma di culto, un culto vissuto in cui fede e prassi si congiungono. Con lei il cristiano che prega impara a pregare come lei, ponendosi in ascolto. L'ascolto di Maria diviene esemplare perché è attento, umile, suscita la fede, provoca la risposta, la grande risposta sempre attuale: «Eccomi, sono la serva

del Signore; si faccia di me come il Signore vuole» (cf. Lc 1, 38). Un sì che diviene espressione della fede e della totale disponibilità, che contiene la beatitudine di chi «ascolta la parola e la mette in pratica» (cf. Lc 11, 28).

Nei cenacoli cristiani Maria è modello di preghiera: il suo *Magnificat* è sempre una lode e un'espressione di gioia e di ammirazione. Pregare è anche chiedere il vino, ma per la fede degli apostoli è pregare perché lo Spirito dia luce e forza per fare la chiesa. Maria nel culto è sempre la madre del Signore che continua a portare lui tra gli uomini, a indicare lui come Parola da ascoltare, come maestro da seguire, come pane da mangiare per la vita. Ed infine, Maria è modello di culto d'offerta: lei che ha offerto tutta la sua vita, continua ad offrire Cristo a Dio e ai fratelli, lieta di offrire noi oggi come oblazione santa perché Dio attraverso Cristo l'accoglia e la trasformi.

Imparare ad essere come Maria davanti a Dio, «guardare a Maria per fare come lei» (MC 21), tradurre il culto in prassi di vita (MC 23): ecco la grande lezione di Paolo VI.

5. Occorre ridare senso al culto individuale o comunitario, liturgico o solenne: Maria sempre in ascolto e disponibile dona le sue risposte, assicura la sua protezione, offre la sua mediazione; ma con uno scopo preciso. Ben lungi dall'essere alienazione, il vero culto nel suo aspetto teologico è fede matura; ma la maturità deve essere e portare al rinnovamento del costume cristiano. Padre Kolbe direbbe da esperto: «La Madonna esige, richiede da chi l'accosta l'impegno per una santità eroica».

L'espressione più caratteristica del messaggio di Maria è legata al ricordo di Cana, dove Maria è accanto a Cristo e domanda il suo intervento per il vino di nozze; ma l'episodio ci trasmette intero il vangelo di Maria: «Ciò che egli vi dirà, fatelo» (Gv 2, 5). L'episodio riportato da Giovanni è ricordato nella *Lumen gentium*, nella *Marialis cultus* e nella *Redemptoris Mater*, perché di fondamentale importanza nell'ora in cui più delle parole valgono i fatti. L'etica, il «fare» in armonia con Cristo, riconoscere

Cristo come maestro di vita, è il messaggio perenne di Maria che, dopo aver operato, continua ad operare e vuole trasformare tutti i discepoli in operatori di bene.

5. Conclusione

Dal dopo-concilio si parla di «nuova evangelizzazione», di rinnovamento dell'etica, di ritorno coraggioso alla bibbia, alla liturgia, all'antropologia, al messaggio che salva tutto l'uomo. La morale cristiana con la presenza di Maria acquista una visione nuova ma anche un nuovo spirito che aiuta a superare alcune difficoltà.

Diviene morale del positivo e non solo del negativo. Arriva a fare i santi.

Diviene etica personale attuata con la grazia che guida l'agire dell'uomo.

Acquista il senso della corresponsabilità, introducendo l'uomo nella trasformazione del mondo.

È la morale del *Magnificat*, premessa del Vangelo, lieto annunzio di felicità per chi con buona volontà segue la via dell'amore.

In altre parole: da morale della legge diviene un ideale; da morale terrena apre l'orizzonte all'eterno; da morale del dovere – quasi da schiavi o da egoisti – diviene morale dell'amore; da morale dell'attesa diviene creativa, operativa, costruttiva; da morale solo esecutiva diviene morale della creatività gioiosa. Gioiosa, soprattutto: non solo perché invita a servire il Signore nella gioia, ma perché la stessa volontà-progetto di Dio è gioioso e porta la gioia dove nasce e fa nascere il bene. La morale di Maria è una morale esemplare per tutti i credenti, è il capolavoro dell'etica cristiana. La nostra, quella dei cristiani, è collegata all'azione etica di Maria, madre del Signore e madre nostra: porta all'unico progetto etico della storia della salvezza nella quale tutti siamo inseriti. Con Maria si diviene sicuramente, facilmente, grandi santi. Ed è appunto la santità lo scopo della morale cristiana.